

## **Veglia Diocesana “Dove è la memoria della testimonianza ultima di Pietro”**

**INTERVENTO DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**

Piazza San Pietro, 28 giugno 2023

Cari fratelli e sorelle,

concludiamo stasera, con questa veglia, il cammino che abbiamo voluto percorrere sulle orme di Pietro. Nel corso dell'anno abbiamo cercato di costruire un itinerario lungo le strade della nostra amata città di Roma che recuperasse la memoria dell'apostolo, legando simbolicamente i due poli della nostra comunità cristiana: la Cattedrale di San Giovanni in Laterano e la Basilica Vaticana. Abbiamo voluto invitare l'Urbe a riscoprire la sua vocazione di città che conserva e tramanda la memoria apostolica. Stasera qui, sul sagrato della Basilica che custodisce le spoglie di Pietro, qui dove Pietro ha dato testimonianza della sua fede fino al martirio morendo crocifisso a testa in giù nell'area del circo di Nerone, vogliamo rinnovare anche noi la nostra fede.

*“Petros eni”*: Pietro è qui, ci ricorda il graffito inciso sul piccolo frammento di intonaco dell'edicola del “Trofeo di Gaio”. Tutti i santi sono memoria vivente dell'agire perenne di Dio nella storia e ci ricordano il desiderio di essere anche noi con loro cittadini del cielo, ci stimolano ad un nuovo ardore nella fede. Stasera allora siamo invitati a guardare ancora una volta a Pietro per imparare da lui.

Il Vangelo di Giovanni ci ha messo davanti al racconto di quella che potremmo definire “la Pasqua di Pietro”, la sua vera nascita come apostolo e primo fra gli apostoli, chiamato a confermare nella fede i suoi fratelli. Potremmo dire che Pietro, attraverso la triplice domanda di Gesù: “Mi ami tu?” è per tre volte immerso nell'amore di Dio. Viene in mente l'antico rito battesimale, quando i catecumeni salivano i tre gradini del fonte e ne scendevano altri tre, immergendosi nell'acqua del Battesimo. Pietro, attraverso le tre domande che Gesù gli rivolge, viene progressivamente spogliato del suo triplice rinnegamento per essere rivestito dall'Amore.

Ci viene mostrato chiaramente quello che sosteneva un vero mistico dei nostri tempi, Divo Barsotti: “La riuscita di una vita religiosa è il suo fallimento”. Pietro comincia la sua vita da apostolo solo ora, quando ha sperimentato fino in fondo la propria debolezza, l'incoerenza dei suoi propositi, la caduta più miserabile dei suoi più sinceri slanci. Gesù lo fa entrare progressivamente nella piena consapevolezza della sua incapacità di amare. Per ben due volte gli domanda “*agapas me*”: cioè, mi ami di quell'amore oblativo, capace del dono incondizionato di sé, disinteressato, libero e gratuito?

E Pietro è costretto ad ammettere, a se stesso prima che a Gesù, che non ne è capace, il massimo di cui è capace è un umano voler bene (*phileo se*), che, come tutto ciò che è umano, è soggetto a contraddizioni e cedimenti, ad un alternarsi di grandezze e miserie. Viene in mente un passo di Bernanos nel *Dialogo delle carmelitane*, quando la giovane Bianca domanda, nonostante la sua natura assai impressionabile, di essere accettata nel Carmelo e la Priora le risponde: “Quello che Dio vuol provare da voi, non è la vostra forza ma la vostra debolezza”.

Gesù vuol provare la debolezza di Pietro, ma non per umiliarlo, bensì per rimediare alla sua mancanza d’amore con il suo Amore. Solo Lui è l’Agape, l’Amore gratuito e incondizionato che vuol agire anche in Pietro. È sempre Dio che si abbassa fino a noi, per rialzarci insieme a Lui: è Gesù, infatti, che la terza volta scende, si china sulla povertà di Pietro e gli domanda quello che lui può dare, un desiderio d’amore, un’amicizia umana: *phileo me?* Mi vuoi bene come ad un amico?

Nessuno di noi allora è al di fuori di questa possibilità umana e umanizzante di amare il Signore, perché Lui si abbassa fino a quello che siamo capaci di donargli, di modo che poi, mettendo il nostro niente e la consapevolezza del nostro vuoto in Lui, possiamo ricevere l’amore di cui non saremmo capaci. “La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”. (Rm 5,5). Gesù fa in noi e attraverso di noi quello che noi non siamo in grado di fare. Dice Sant’Agostino: “Bisognava che prima Cristo morisse per la salvezza di Pietro, perché Pietro a sua volta potesse morire per la predicazione di Cristo. Tu (Pietro) hai preteso di precedere il condottiero, e hai avuto paura del suo persecutore; ora che egli ha pagato il prezzo per te, è il momento in cui puoi seguire il redentore, e seguirlo senza riserva fino alla morte di croce”. È Cristo l’unico capace di dare la vita per tutti e solo in Lui si diventa capaci di donarsi senza presunzioni. Il Pietro debole, vile e traditore diventa allora il Pietro apostolo, confessore e martire.

Vorrei dire che l’umanissimo Pietro, in cui ciascuno di noi può specchiarsi, ha molto da dire ad ognuno, ed ha molto da dire anche alla nostra Chiesa di Roma. Anche la nostra Chiesa a volte può sembrarci traballante, instabile, insicura. Anche di noi si può dire che a volte sembra che il Signore voglia provare e finanche mostrare a tutti la nostra debolezza. Ma non è anche questa una pedagogia del Suo Amore? Non è la fragilità della Chiesa che, come credenti, dovrebbe spaventarci. Recita un bellissimo prefazio della *Liturgia Ambrosiana*: “Ti sei chinato sulle nostre ferite e ci hai guarito donandoci una medicina più forte delle nostre piaghe, una misericordia più grande della nostra colpa. Così anche il peccato in virtù del tuo invincibile amore è servito a elevarci alla vita divina”.

Cosa dunque deve spaventarci? Non le nostre cadute. Piuttosto dovremmo con sincerità domandarci come risponderemmo noi alla domanda di Gesù: “Mi ami?”. Sì, perché Gesù non ci chiede: “che cosa hai fatto?”. Prima ancora che delle opere, Lui ci chiede conto del nostro amore e dunque della nostra relazione con Lui, il Vivente, Colui che ci sta davanti.

Dobbiamo allora lasciarci domandare: “Chiesa di Roma, mi ami tu? Mi ami nelle tue strutture, nelle tue scelte pastorali, negli eventi che organizzi?”. Non si può pascere il gregge senza questo amore, senza questa relazione fontale con Cristo. E se è vero che questo discorso interpella anzitutto i pastori della Chiesa, è altrettanto vero che nessuno è esentato dal prendersi cura di quella porzione di popolo che il Signore gli affida, che può essere la nostra famiglia, i colleghi di lavoro, i vicini di casa, gli amici e tutti quelli che ai quali in qualche modo siamo chiamati a farci prossimi.

Questo amore è un invito alla sequela, ad una sequela personale, senza confronti: *tu seguimi*.

Carissimi, tutti sappiamo che l’esperienza di essere amati ci rende liberi. Se sono amato, posso sbagliare e so che non sarà la fine. Non diventiamo perfetti, rimaniamo perfettibili, peccatori, ma peccatori consapevoli non presuntuosi. Pietro continuerà ad essere titubante e pauroso anche dopo la “sua Pasqua”. Ricordiamo tutti l’episodio narrato da Paolo nella *Lettera ai Galati*: Paolo non esita a redarguirlo rimproverandolo addirittura di ipocrisia e di simulazione, di mancanza di rettitudine verso la verità del Vangelo in relazione al comportamento da tenere nei confronti di coloro che venivano dal paganesimo. Pietro però accoglie il punto di vista di Paolo, si dimostra maturato nella sua capacità di amare, capace di tenere insieme “il gregge”, le istanze contrapposte nella comunità, e di rivedere le sue decisioni. Le debolezze umane non sono più un impedimento, perché riconosciute e amate.

Infine, ricordiamo il noto episodio, narrato dalla tradizione, del “quo vadis”. Pietro vorrebbe fuggire da Roma per non subire il martirio, ma il ritrovato incontro con Gesù che gli si presenta senza rimproveri, gli farà cambiare direzione. Gesù lo richiama all’amore. “*Venio Romam iterum crucifigi*», “Vengo a Roma a farmi crocifiggere di nuovo”. Che è come dire: “ti ho amato, ti amo e do me stesso per te”. E allora prenditi cura: dà te stesso per tutti.

Rinnoviamo allora stasera, molto semplicemente, la consapevolezza di essere amati là, nel punto in cui ci troviamo: il Signore si accontenta del nostro piccolo poco e ne fa la fessura per entrare col tutto del Suo Amore. Siamo amati come singoli, siamo amati come comunità, siamo amati come Chiesa. Questo Amore è la nostra unica ricchezza, è la vera Roccia su cui si fonda la vita di ciascuno di noi e della Chiesa.